

# FATTI E PAROLE

## LA COSTITUENTE ITALIANA.

Lo stato romano avrà a quest'ora terminate le sue elezioni per l'assemblea dello Stato e per la Costituente italiana. Il Popolo accorse in folla da per tutto: ed in molte città si videro i vescovi, i preti ed i frati per primi a dare il loro voto.

La Camera dei Deputati toscana votò all'unanimità la legge per l'invio dei Deputati a Roma nella Costituente italiana.

La Sicilia dicesi, che abbia proposto al governo di Napoli di deferire alla Costituente italiana in Roma la decisione delle loro quistioni.

Questi, o Popolo di Venezia, sono tutti fatti consolanti. Noi vediamo rinascere, più forte che mai, in tutti gl'Italiani la fede che da noi medesimi deve risultare la salute nostra.

Quello dei Romani è un esempio di buon senso popolare notevole. Tutti hanno inteso, che i religiosi, che i cristiani sono coloro, i quali cercano l'unica via che rimane d'impedire le discordie e di salvare il paese dal disordine col fare appello alla volontà del Popolo; e che gl'irreligiosi, degni di essere scomunicati dalla società cristiana sono provocatori di divisioni e di scandali, che non vogliono sottostare alla sentenza del Popolo per i loro privati interessi, per il loro egoismo e spirito di parte.

Quando si parla si può intendersi: ed i Deputati del Popolo dello Stato Romano s'intenderanno a Roma, mentre non potevano intendersi finchè una città tirava a levante e l'altra a ponente, per non poter comunicare fra loro. — *Viva la Religione ed il buon senso del Popolo romano!*

Unanimesi furono i Deputati toscani a volere prontamente la *Costituente italiana*: e governo e Popolo erano d'accordo con essi. Tutti i Toscani si mostrano pronti a fare di gran sacrificii per l'unità e l'indipendenza dell'Italia! *Viva il patriottismo dei nostri fratelli di Toscana!*

La decisione dei Siciliani sarebbe importantissima. Essa trascinerrebbe seco tutta la restante Italia, la quale, rappresentata a Roma, deciderebbe anche le sue quistioni interne senza bisogno di *mediazioni forastiere*. I Napoletani costringeranno il loro re a mandare i Deputati alla Costituente italiana; o li manderanno da sè soli. Sapete, che ai Napoletani il coraggio non manca, e ch'essi sanno arrischiare tutto. Napoli, forse più, che qualunque altra parte d'Italia ha dato vittime alla libertà. — *Viva i Siciliani ed i Napoletani!*

Popolo alla riscossa. Torna il tempo del combattere. Mostriamo all'Europa, che noi sappiamo volere.

*Pacifico Valussi.*

## MASSIME SOCIALI.

1.

Il bene della Patria, il decoro e la felicità delle Famiglie esigono che si gastighino le colpe dei giovani. Chi o per debolezza o per trascuranza o per cieco affetto, essendo suo dovere, non le punisce, si fa reo di grave mancamento verso Dio e la società.

2.

Con austerezza non irosa, non crudamente puniti i trapassi giovanili. La benignità ed il perdono susseguiranno al gastigo.

3.

Il gastigo od il rimprovero se partono da chi non ha il diritto di darli, più presto inaspriscono e concitano l'animo del giovane, di quello che ridurlo al ravvedimento.

4.

Quelli che il giudizio dei falli dei giovani si arrogano, ripigliandoli con ammonizioni che putono di pedanteria, o punendoli collo sprezzo e col rancore, convien che sappiano: che niuno è infallibile sulla terra; che tutti coll'antico padre peccammo; che uno sguardo mite, una parola amica, una stretta di mano, una lagrima versata in segreto col traviato possono ricondurlo sul retto sentiero.

5.

Fratelli, figli di uno stesso padre, amatevi tutti. Alla vostra lietezza ognun compartecipi; nella sventura nessuno abbandoni quello che ne è il colpito. Abominevole cosa l'egoismo: questo divide, aliena, snatura. Chi oggi è scaduto, domani può salire al sommo: un pensiero all'avvenire .... chi mai giunge a conoscerlo!

6.

Il fungere grave ministero, il fare una comparsa brillante nella società, non sono i principali pregi di un uomo. La

grandezza d'animo, la bontà del cuore, la cultura dello spirito rendono venerato e caro chi possiede tali prerogative in modestia ed affabilità.

7.

A quelli che assumono supremazia, alterezza, ed impassibilità, perchè arresi dalla fortuna cieca e volubile nuotano nelle ricchezze, questo monimento: L'oro avito, o procurato con le industrie, esser deve sempre strumento di azioni generose, mai di boria ventosa, di freddo e sprezzante indifferentismo.

8.

Chi ha le case sontuosamente arredate, e discorre le ville in cocchi aurati, ed è chiuso alle preghiere degli infelici, e sordo al pianto dei tapini, è ben veduto, carezzato, riverito apparentemente: dietro alle spalle la invidia lo perseguita, la vendetta lo raggiugne, la maledizione lo colge.

9.

Tu eri povero. Felici combinazioni, viaggi pei mari, fortunate speculazioni, eredità cospicue, ti han fatto riccone. Se tu non ti leverai in superbia ed in fasto, se ricorderai la tua mediocrità nativa, se comparteciperai alla disgrazia de' tuoi simili ti sobbarcherai alla lor croce, e con essi piangerai, tu sarai benedetto in terra, e premiato nel cielo.

10.

Poveri i servi. Questa gente che si guadagna un pane colle fatiche di sue prestazioni, colle ingrate privazioni, e colle difficili servitù; questa gente che per le diurne occupazioni pei suoi padroni, o non pochi, od esigenti, o bisbetici, conduce la vita nella ignoranza, vive e muore rozza nello intelletto, priva di ogni istruzione, sciente appena di vergare il suo nome, trovi in noi colla non iscarsa e non ritardata mercede, pazienza, guida, e amorevolezza.

B.



IL DUCA D'ATENE

NARRAZIONE

DI NICCOLO' TOMMASEO.

IV.

Di di in di, d'ora in ora, cresceva di quà e di là il turbamento. Le chiese più frequentate di gente che mai, ora sonavano delle grida incomposte di cittadini cantanti a tutta voce, ora tra quelle de' preti, spuntavano sole le voci di donne. Per le vie la gente pareva affrettarsi inquieta, e parlarsi con lo sguardo o con cenni, oppure il colloquio era somnesso e lungo, e, dopo molto stare nella via, si ritraevano dietro un antiporto a ragionare più caldo. I Borgognoni, e gli amici del duca pareva camminando fuggissero: ma taluni o seduti ne' trebbi, o ritti a' canti, come persone, che aspettano. Masnadieri de' grandi, pochi se ne vedevano, o affaccendati.

L'uno de' quali, Senese, devoto a Francesco Brunelleschi cavaliere, avendo veduto il signor suo la mattina parlare lungamente con Francesco del Manzeca onorevole cittadino di Porta San Piero, e congiurato al Bordoni e agli Adimari, entrò a lui, e non consapevole della trama, svelò non volendo ogni cosa; e come capo ne fosse quell'Antonio degli Adimari al quale il Brunelleschi era vecchio nemico. Questi, dato in custodia il masnadiere a' suoi, si rimase solo a pensare non quel dovesse in tal frangente fare, ma quel che potesse; e la coscienza e l'odio e la paura gli parlarono dentro così:

• L'Adimari de' loro? Ed io posso con una parola aprirgli la terra sotto i piè, che lo ingoi. — Ma quel sangue chiazzerà il viso mio: e saranno confuse con esso le lacrime d'una figliuola or-

fana di Matilde. — E che? se il mio capo stesse sotto la scure d'Antonio degli Adimari, ne asterrebb'egli la mano? — Ma se alcuno de' miei partecipasse alla setta? — I' lo saprei. — E forse questo masnadiere è mandato dal duca a tentarmi: e s'io non rilevo, muojo. — Ma s'io rilevo, non creduto e se, com' avvenne d'altri, mi s'apprestano a merito del mio zelo, le tanaglie roventi? Da ogni parte la morte: di qui la vendetta, di là la vergogna. — Vergogna. Son io forse di coloro che andarono di notte a Santa Croce a consigliarlo prendesse l'assoluta signoria? Son io Arrigo Fei creator di gabelle, o Giulio d'Assisi carnefice? O uno de' vescovi che per conservare le loro terre si tengono aggrappati a lui? Ho io mai piaggiato la costui villania? Ho io portate le grosse fibbie e il puntale alla foggia francese, per compiacergli? Ma che diranno di me? E che si dice del Fei, che del duca? Nulla, o come se nulla. O taccia, o mormori, od urli od esclami il popolo è iniquo o matto: S'impenna come destriero, poi si china e pascola come capra. —

E forse le cose che son gridate dannose, ed infami, son utili e pie. Una parola mia può forse essere risparmio di terrori e di sangue. E chi sa se a questo reggimento non istia sotto un peggiore?

Il popolo briaco non sa che sonare compane e bruciar libri, e gridare viva e muoja: ma all'ubbriacchezza succede il sonno, e allora i forti lo legano, i vili lo rubano; e, desto, e' rigrida viva e muoja, secondo che la memoria o un impeto nuovo gli detta. E chi sa quando un popolo dica davvero? Id-dio. — Forse la mia parola affretta a questi o ad altri cospiranti il momento del prorompere, e li fa per disperazione animosi: forse la vita stessa del nemico mio faran salva la sua grandezza,

il terrore del ducá. — E cotèsto duca i' l' abborro: e quando il tempo verrà, scaglierò anch' io il mio quadrello. Intanto, se questo è un laccio del Francese stringhamcene: se non è, gastighiamo l' orgoglio dell' Adimari, e in lui de' suoi. (E s'egli è detto ch' s'abbia a morire, (or che è la vita?) moremmo.)  
(*Continua.*)

### COSTRUZIONI NAVALI VENETE.

« La fregata in costruzione nell' Arsenale ai 22 del corrente trovavasi precisamente alla metà di lavoro. Si hanno tutti i materiali necessari: legname, cordaggi, vele, ecc. Nel lavoro sono occupati 130 individui. Se s'impiegassero altri 150 lavoranti e si ponessero in attività 10 seghe, (tutto possibilissimo, anzi facilissimo), la fregata sarebbe compiuta entro due mesi; mentre se il lavoro viene continuato come al presente, vi vorranno oltre cinque mesi. » Così mi venne risposto quando io chiesi come procedono i lavori del nostro arsenale. La marina veneta elesse a suoi Deputati per l' assemblea degli uomini giovani ed energici. Essi sapranno far conoscere quanto importi, che noi accresciamo al più presto le nostre forze navali. Sul mare sta la salute presente di Venezia, ed il suo avvenire. Tutti i buoni Veneziani vorranno concorrere a dare il massimo sviluppo possibile alle nostre forze di mare. Se noi avessimo avuta in mare una forza sufficiente per far fronte all' austriaca, avremmo risparmiato parecchi milioni. Mettiamo in comune guerra, consigli, mezzi per raggiungere lo scopo de' comuni nostri desiderii. Sentiamo con piacere, che la commissione per l' acquisto del vapore

da guerra procede assai bene. Diamole tutti, o cittadini, il nostro concorso. Facciamo il possibile adesso: chè ci appelleremo ben tosto alla *Costituente italiana* perchè essa faccia il resto.

P. V.

### CORRISPONDENZA

#### DEL FATTI E PAROLE.

Se vi piace la vecchia mia relazione, signor novello Redattore del *Fatti e Parole*, date ai vostri lettori il seguente Annunzio.

Dicesi che i predoni austriaci abbiano usata una nuova violenza contro di noi, rapindo alla canonica e all' angariato suo gregge D. Giuseppe Pellegrini, parroco del Cavallino, e che nel tempo medesimo abbiano fatta prigioniera una nostra ronda di militi.

Sempre nuove violenze; pure l' Austria è sotto tutti gli aspetti dalla parte del torto a nostro riguardo; almeno finchè non abbia impiccato Palfy e quègli altri che in di lei nome hanno qui capitolato; a Udine Pascottini col Generalaccio che rese quella città persuadendo a fare altrettanto per le fortezze quel povero diavolo di *Padre Adam* colonnello, il maggiore del Genio ec. ec., e così via discorrendo in riguardo agli impiegati delle provincie venete che capitolarono col Popolo, come ancora quelli di parecchie provincie lombarde.

V.

